A.A.M. Coop./Roma

Paolo Montorsi

Le grandi tele di Paolo Montorsi mostrano la coscienza dell'artista della precarietà e dell'inquietudine del mondo, in esse l'esperienza del "mal di mare in terra ferma" accomuna uomini e cose, che appaiono "spaesati al di fuori dell'intelligenza abituale, al di fuori dell'antica casa del linguaggio", abitanti di un luogo in cui la parola diviene incapace di esprimere il "tragico moderno". Questa è l'esperienza propria del cittadino, la cui angoscia si fa urlo di fronte al rapido precipitare delle "solide certezze" su cui pensava di aver edificato la propria casa e la propria vita. I "luoghi" fisici così come quelli del mito e della storia, Icaro e gli edifici, le ruote del Luna Park e l'unicorno, si presentano alla ragione sfondati, privi di fondamento e quindi pericolosamente in bilico. Poichè tutto è pericolante in uno spazio e in un tempo che hanno perso le loro forme originarie, con angoscia e disperazione l'uomo scopre infranto il tradizionale equilibrio di artificio e natura che, nel gesto definitivo e brutale del *taglialegna stupido,* interrompe il cerchio rassicurante della *phisys,* per condannarsi alla logica frammentaria ed episodica del circo, al "reame dell'errore" in cui "anche gli dei sono effimeri". La natura diviene presenza/assenza, mostrata solo per negarla, sempre presente invece è la città, ma una città delirante e inquieta, dove tutto sembra per cadere, palazzi, automobili, uomini non riescono a mantenere l'equilibrio se non assecondando il ritmo frenetico ed agitato del mondo. Saltimbanchi, pulcinella e giocolieri danzano il carnevale del mondo, costretti, quasi in un girone dell'inferno dantesco, a ripetere all'infinito i loro folli giuochi per non cadere a terra, "piagnucolanti, sbudellati e stroncati". "La grande Babilonia, madre delle impudicizie e delle abominazioni della terra", la metropoli dominata dal bisogno, ha la forma della violenza. Tutto è violento nei quadri di Paolo Montorsi, esaltato dal colore, duro, brutale nell'assenza di velature e trasparenze, di una natura essenzialmente basata sulle dissonanze. Ma la violenza presente non è tuttavia quella contenuta nelle singole situazioni rappresentate, nelle quali pure gli aspetti brutali partecipano al quotidiano, che annulla ogni distanza e differenza tra *Rissa,* dominata e controllata proprio attraverso la lingua del rappresentare, e la *Danse.* Rissa e danza si presentano con la stessa carica di aggressività, centrata intorno ad una condizione di "attesa" che assume così una forma esplosiva: orrore e timore che spalancano le bocche di questi "sifilitici, pazzi, buffoni, re, ventriloqui" in una espressione sospesa tra riso e disperazione, in cui il *Grido* di Munch perde la sua carica attonita ma cosciente, per divenire perdutamente folle.

Vera Pirrò